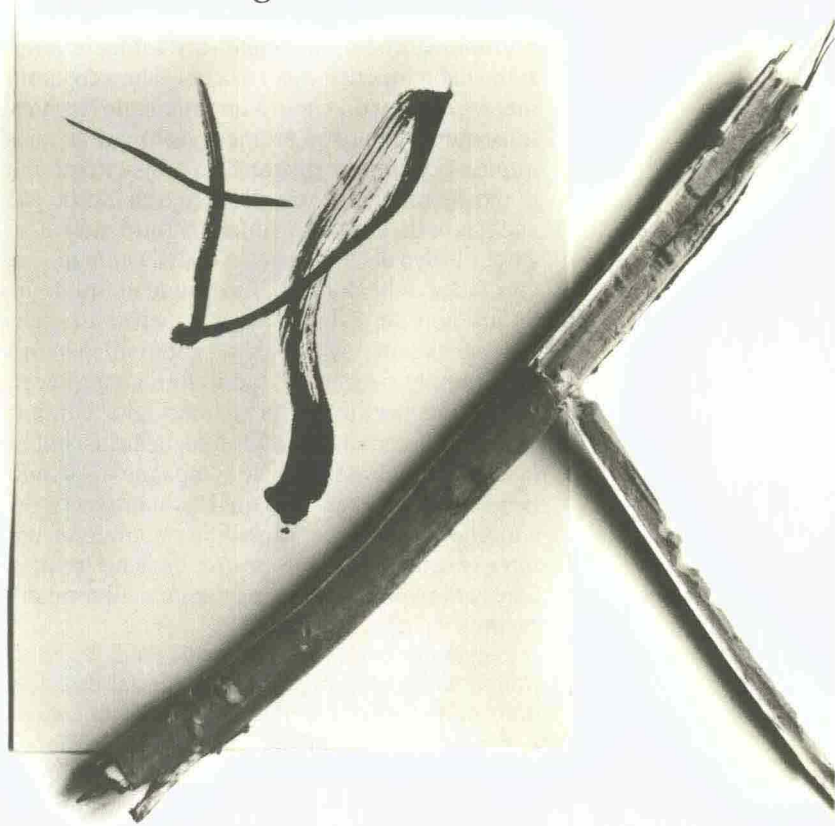


# Bombe silenziose che implodono nelle vite

Come un cubo di Rubik. Viluppo di variabili intersecate e interdipendenti: mercato del lavoro, (con)divisione dei compiti fuori e dentro casa, servizi a sostegno della famiglia, tempi della città. E molte altre ancora. Impossibile sfiorare un tassello senza trascinarsi dietro tutti gli altri. Parliamo di quello stato di perenne acrobazia tra lavoro e casa, casa e lavoro, di quello sforzo continuo di incastrare tempi e spazi, minuti e bisogni, sempre sul filo di un'impossibile ubiquità, che la maggior parte di noi sperimenta ogni giorno sulla pelle viva e che ha anche un nome, si chiama "Conciliazione". Come orientamento di politica sociale è già presente nel passaggio tra gli anni Sessanta e Settanta, a seguito dei rivoluzionari rivolgimenti economici e culturali che conducono all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, ma come termine compare ufficialmente nei documenti dell'Unione Europea all'inizio degli anni Novanta.

Di fatto un rompicapo a incastro, fatica senza fondo di un quotidiano che raramente o mai raggiunge le prime pagine dei giornali, bombe silenziose che implodono nelle nostre vite senza il conforto della benché minima attenzione. Se si esclude il caso di gesti terminali. Benvenuto allora uno studio come *Uomini e donne moderni, le differenze di genere nel lavoro e nella famiglia: nuovi modelli da sostenere*, raccolta integrata di inchieste prodotte dall'Ires (Istituto di Ricerche economiche e sociali) e curate dalla direttrice Giovanna Altieri in collaborazione con un gruppo misto di ricercatrici e ricercatori dell'istituto (Rossella Basile, Eliana Como, Daniele di Nunzio, Alessandra Fasano e Giuliano Ferrucci), che ha il pregio di affrontare con chiarezza e profondità argomenti che rappresentano l'humus stesso delle nostre esistenze. Nucleo d'ispirazione iniziale un recentissimo progetto di matrice europea (2006), indagine comparativa tra Danimarca, Lituania e Islanda sulle differenze di genere tra *paid* e *unpaid work* (definizioni internazionali che smascherano una volta per tutte la convinzione che le casalinghe siano "donne che non lavorano"), per una ricerca che si è posta l'obiettivo di mettere a fuoco lo stato delle cose in Italia, pur nel contesto prezioso e illuminante delle politiche e degli scenari prodotti dall'Europa. Il tutto nell'orizzonte paradigmatico di quella "modernità", antica e avveniristica insieme, che il pensiero del mondo ha genera-

*Occorre abbandonare una visione perversamente riduttiva della complessità contemporanea: conciliare casa e lavoro non è questione di donne ma riguarda la totalità integrata della società*



DI MARIA GROSSO

to diversi secoli or sono, ma che pure non smette di rappresentare una linea di futuro a cui tendere, proprio a causa della mancata compiutezza pratica di principi già da tempo limpidamente manifesti sul piano teorico.

Modernità è, dunque, nelle parole di Alain Touraine, qui raccolte e esaltate dal testo curato da Giovanna Altieri, ricerca di quell'universalismo egualitario che trascende il ruolo sociale, lo status economico, nonché il sesso degli individui e che oggi è in ▶

GIOVANNA ALTIERI  
 (A CURA DI)  
**UOMINI E DONNE MODERNI**  
 LE DIFFERENZE DI GENERE  
 NEL LAVORO E NELLA FAMIGLIA:  
 NUOVI MODELLI  
 DA SOSTENERE  
 EDIESSE, ROMA 2007  
 285 PAGINE, 15 EURO

queste pagine felicemente tradotta come «prospettiva di partecipazione equilibrata di tutti alle varie sfere della vita». Non basta, infatti, neppure l'ipotesi realizzata di un sistema di welfare ben più attento e sostentatore di quello italiano – gli studi condotti in ambito europeo ne sono testimonianza – per evitare il pericolo delle disuguaglianze di genere, o per allontanare i fantasmi delle incancrenite divisioni di ruoli tra pubblico e privato. Ciò che serve – ed è questo il merito più evidente di *Uomini e donne moderni* – è innanzitutto ampliare lo sguardo, attuando una ennesima rivoluzione copernicana e abbandonando quella visione perversamente riduttiva della complessità contemporanea che ha fatto sì che il tema della conciliazione fosse per anni marginalizzato e connotato come problematica squisitamente femminile e non come questione riguardante la totalità integrata della società.

Oggi, dunque, non è più possibile guardare all'idea del *work life balance* (dove la dicotomia lavoro/vita, riflessa nella legge italiana 53/2000, pur nella tensione a un possibile equilibrio, sembra esprimere tutti i rischi di mancata autodeterminazione dei tempi dell'esistenza cui siamo costantemente sottoposti), come a un "affaire de femmes". Riusciranno le nostre eroine a realizzare la quasi impossibile armonizzazione tra i fagocitanti abiti di moglie madre figlia lavoratrice e gli infiniti altri che il mondo cuce loro addosso? Tutto questo, oltre che lesivo della soggettività e della immane atavica fatica delle donne, è fuorviante ai fini di una lettura non mutilata della realtà. Senza un'analisi bidimensionale, senza un'indagine sul percorso degli uomini, senza uno studio che li ponga in causa in prima persona e che ne interroghi i comportamenti e le convinzioni culturali, nella inscindibile relazione col vissuto delle compagne – isolandone possibili asimmetrie parallelismi intrecci e disintonie – non è infatti possibile elaborare scenari interpretativi che siano di una qualche utilità al conseguimento di trasformazioni sociali concretamente evolutive.

Seguendo queste linee, l'inchiesta di *Uomini e donne moderni* (programmatica fin dal titolo che però non si sottrae al maschilismo della concordanza linguistica italiana), si è mossa a partire dai dati Istat del 2005 e verificati da una stratificata indagine sul campo compiuta nello stesso anno dall'Ires, secondo un sistema incrociato di questionari e interviste in profondità, volti tra l'altro a rivelare il grado di adesione degli intervistati (coppie con figli sotto i 15 anni in cui entrambi i partner lavorano) a una serie di stereotipi culturali di genere che hanno attraversato secoli e secoli di disuguaglianze. Cominciando da "donna *homemaker*" e "uomo *breadwinner*". Ovvero le donne sono per natura più portate ai compiti di cura e gli uomini lo sono verso quelli legati al sostentamento economico? Dove, come sottolinea acutamente il giornalista americano Robert Jensen in uno splendido articolo sui meriti del femminismo radicale, è proprio

intorno al nodo della presunta naturalità biologica (o teologica) di aberranti prevaricazioni che si sono ramificate e perpetrate nel tempo le più grandi ingiustizie sociali a partire da quella dei sessi. Quanto di tutto questo è ancora presente più o meno esplicito, più o meno strisciante nell'immaginario, nel corpo, nelle caverne della mente degli italiani di oggi?

I risultati di questa cruciale ricerca, amplissimi e densi di spazi potenziali di riflessione, mostrano un Paese ancora in cerca della propria modernità in cui ai cambiamenti nel sistema di distribuzione del lavoro non sono corrisposti adeguati mutamenti culturali e politici (sebbene in diminuzione, a tutt'oggi il 77,7% del lavoro di cura è affidato alle donne con un tasso di condivisione tra i peggiori in Europa). L'Italia segue così il paradossale destino degli stati dell'area mediterranea, per tradizione considerati difensori della sacralità dell'istituzione familiare (pensiamo a tutta la retorica dei Family Day!), ma di fatto accomunati da uno Stato debole che lascia per lo più alle strategie di sopravvivenza delle singole famiglie (e soprattutto delle donne), lo sbroglio dell'inestricabile matassa della conciliazione (non a caso si tratta di paesi segnati dai tassi più bassi di fertilità e dallo scarto più ampio tra maternità desiderata e maternità realizzata).

In questa direzione *Uomini e donne moderni*, grazie anche a una ricerca sui modelli identitari veicolati dal "racconto mediatico", ci offre un interessantissimo ventaglio di istantanee sui menage domestici contemporanei su cui grava lo spettro sempre più incombente di quella flessibilità che, lungi dal favorire la conciliazione, impedisce l'evolversi dei ruoli all'interno della coppia, penalizzando soprattutto il benessere e la piena autonomia delle donne (e, poniamo il caso di partner violenti, rendendo la famiglia un vincolo insopportabile).

E se queste ultime, come ci ha acutamente illustrato Silvia Ferreri nel suo appassionato *Uno virgola due* (media riproduttiva italiana), innanzi all'imbevibile mistura di difficoltà rappresentata dal connubio maternità lavoro, considerano il fare un figlio impresa inavvicinabile o fatica da non ripetere, tanto da ripiegare (succede tra le più giovani!) perfino sul sogno polveroso della famiglia tradizionale, gli uomini, sebbene protesi verso nuove forme di paternità più partecipi e calde, vivono per lo più la loro modernità in modo incompiuto, non riuscendo a cogliere la grande *chance* che una condivisione responsabile offrirebbe loro sul piano dei diritti.

Grazie anche a una ricchissima bibliografia e a una nutrita webgrafia, *Uomini e donne moderni* ci racconta tutto questo (e molto altro), avendo però sempre cura di evidenziare i margini di controtendenza spesso offuscati dall'ombra dei macro dati, di mostrare la grande variegata mobilità dei panorami di genere e il meraviglioso potenziale di quei circoli virtuosi che dal modo tangibile della prassi possono consentirci, per fortuna, di mutare l'impalpabile stratificato inconscio dentro le teste. ■